

Propongo quindi il seguente emendamento, che potrà essere collocato o nel seguito del presente articolo 2 o in altro articolo apposito:

« Il servizio non dà titolo a giubilazione se non è prestato dal militare *in nome proprio*, e senza interruzione, salve le eccezioni stabilite nella presente legge. »

La frase *salve le eccezioni* è da me aggiunta, perchè veggio che in questo stesso progetto di legge sono contemplati dei casi di interruzione di servizio che non pregiudicano il diritto della giubilazione.

DABORMIDA. Il signor deputato Tecchio ha argomentato in un senso e poi ha conchiuso in un altro; egli non vuol ammettere che il soldato conti per proprio servizio quello che presterebbe per conto altrui, e poi vota contro di me che propongo che il dritto non l'acquisti che dopo i trent'anni, ed in favore de' miei opposenti che lo vogliono conferto dopo i venticinque.

Osserverei intanto all'onorevole signor Tecchio che la disposizione per cui il soldato il quale fa il servizio per surrogazione militare riceve il favore di cumulare i servizi fatti per conto altrui coi propri, non ha solo di mira il vantaggio dell'individuo, ma ha pure per iscopo l'utilità del servizio.

L'esperienza aveva dimostrato che tutti i sott'ufficiali al finire delle loro ferme prendevano il loro congedo; ora nessuno ignora che il vero fondamento d'un buon esercito sono i buoni quadri, importantissima parte dei quali sono i sott'ufficiali, i quali non sono veramente utili se non hanno lunghi servizi ed abitudini intieramente militari.

Il Governo per mantenere i sott'ufficiali in servizio ha fatto loro questo favore, e lo ha esteso ai soldati con questa condizione che per essere accettato surrogato militare sia necessario il consenso del colonnello, il quale non lo deve dare se la condotta del soldato non sia stata regolare, mentre con queste disposizioni il Governo conserva i sott'ufficiali istrutti e solo vi diminuisce il numero dei surrogati ordinari, i quali, come ognuno sa, non sono ordinariamente i migliori soldati.

D'AVIERNOZ. M. le général Dabormida dit que c'est la première fois que nos lois parlent de la retraite comme d'un droit. Tant pis pour nos lois si elles ont attendu à proclamer aussi tard un principe de stricte justice; mais s'il n'est pas dans nos lois, il est dans nos mœurs aussi bien que dans toute l'Europe, sauf, je crois, dans l'ancien service de Prusse.

L'homme qui a servi son pays de 20 à 30 ans a droit à être mis dans une position où il puisse vivre sans travailler. Il n'y a pas autant à risquer que le dit l'honorable général que l'on voie des gens jouissant de toutes leurs facultés physiques, morales, et de toute la vigueur de la jeunesse, se retirer du service parce qu'ils ont 30 ans de service. Si l'honorable général est dans ce cas, je l'en félicite; mais je sais bien que si à 50 ans il m'avait fallu faire plusieurs lieues à pied ou à cheval dans une nuit d'hiver, je n'aurais certainement pas pu faire ce métier aussi longtemps qu'à 25 ans.

Il n'est pas exact de dire que l'officier qui n'a pas l'ancienneté de service peut se faire réformer pour infirmités; il en a une infinité qui échappent à l'examen du médecin, et telle fatigue a sur le corps d'un homme arrivé à un certain âge des effets que lui seul peut sentir. L'objection tirée des remplaçants ne me paraît pas devoir être prise en considération, puisqu'il sera temps de parler de l'état de ces militaires lorsque le Ministère nous présentera la loi sur l'organisation de l'armée, où cette question importante et controversée sera sans doute traitée à fond.

Je suis bien aise d'avoir eu cette occasion de déclarer solennellement que je regarde le droit d'un militaire à une re-

traite honorable après un temps déterminé comme un des plus sacrés qui existent; et je rappelle à cet effet que dans l'ancienne Rome les soldats avaient droit au titre de vétéran après 16 ans, et après 20 ans au congé, avec des avantages qui équivalaient certainement à une retraite.

TECCHIO. L'onorevole deputato Dabormida ha veduto una contraddizione fra le mie premesse e le mie conseguenze; io faccio osservare che la contraddizione, se vi è, tornerebbe imputabile a certa dichiarazione dello stesso generale Dabormida.

Egli ha detto che un soldato il quale sia stato sotto le armi 25 anni ordinariamente in questo frattempo ha perduto la sua famiglia, è rimasto senza famiglia.

Posto ciò, io credo che il dare la giubilazione a chi ha compiuto 25 anni di servizio sia un inferirgli un discapito anzichè recargli un favore.

Adunque, se io riguardava come un favore la proposta del generale Dabormida di non rimandare il milite che volle prestar servizio 25 anni, e di tenerlo al soldo fino ai 50, ero conseguente a me stesso quando esprimeva il desiderio che il favore fosse conservato a coloro che sostennero il servizio dopo i primi otto anni, e così via, di propria e spontanea volontà e nell'intento di servire alla patria, e non a coloro i quali continuarono a sostenerlo per prezzo ricevuto da altri che, meglio provveduti dalla fortuna, non vollero adempiere il loro debito di onore verso la nazione.

MELLANA. Io farò una semplice osservazione al signor relatore della Commissione, il quale parmi abbia detto che nelle scuole non si imparasse sufficientemente onde ottenere un grado di capitano, mentre queste fossero fatte quasi solo per mostrare il modo di obbedire più che a comandare, ed in secondo luogo che vi fosse anche la mancanza della dignità di esercitare un comando. Io rispondo in brevissime parole che il miglior mezzo di imparare a comandare è quello d'imparare ad obbedire; di poi faccio osservare al relatore che è più facile che ottenga questa dignità di comando quegli che ha percorso una lunga carriera, e che è sortito da un rango inferiore per venire ad un grado superiore; in questo il soldato impara a rispettare sè stesso, ed ha la speranza di pervenire un giorno ad esercitare un comando. Non è poi il caso che io rammenti alla Camera gli esempi che si leggono nella storia militare, massime moderna, dove si vedono molti ufficiali subalterni e soldati, i quali, dopo aver portato il sacco, abbiano dato prove non solo di saper guidare una compagnia, ma eziandio di guidare un esercito alla vittoria.

PETITI, relatore. Io non ho detto che le scuole fossero fatte solo per insegnare ad obbedire; ho detto che le scuole che si fanno non bastano per creare buoni capitani. Non ho poi detto nemmeno che un ufficiale subalterno non possa acquistare la dignità richiesta ad un capitano; ma ho soltanto asserito che per diventar capitano è mestieri che uno sia dotato di certe qualità, delle quali se ne sono forniti taluni di coloro che appartengono alla classe dei sott'ufficiali, alcuni invece nol sono.

Del rimanente io so benissimo, e non intesi di contestar mai, che tra i soldati, i sott'ufficiali e gli ufficiali subalterni ve ne siano molti, i quali abbiano tutte le qualità necessarie per progredire nella superiore carriera, e m'auguro che parecchi di essi seguano i molti esempi datici dalla storia delle guerre della rivoluzione e dell'impero.

BES. Je ne connais pas de nation qui ait établi une distinction, une différence de parcours de service entre le capitaine, le lieutenant et le sous-lieutenant; c'est une innovation toute particulière que celle observée dans la loi qui